

Progettare città dal cuore verde

di MARIO PANIZZA

La rapida crescita edilizia nelle aree urbanizzate ha fortemente compromesso la presenza di verde indice di benessere ambientale. Oggi l'emergenza climatica legata all'inquinamento ci impone la tutela e la creazione di parchi e giardini nelle città. Esigenza vitale da raggiungere in ogni modo.

In basso: il «Bosco verticale», progetto dello Studio Boeri a Milano
A destra: un modello di un parco urbano



Progettare città dal cuore verde

Creare spazi urbani sensibili alla biodiversità per contenere l'inquinamento ambientale. Guardando anche alla storia

di MARIO PANIZZA

Il verde in città, da bene prezioso sta diventando sempre più un'esigenza vitale, da ricercare e raggiungere in ogni modo. Ne è testimonianza il «Bosco verticale», progetto dello Studio Boeri, inaugurato a Milano nel 2014, che si compone di due torri residenziali, le cui facciate, interamente avvolte da alberi e piante, costruiscono un vero e proprio parco che cresce verso l'alto. La ragione di questa scelta architettonica è rivolta sia all'ottenimento di aree naturali che si arrampichino sugli edifici, sia alla predisposizione di un rivestimento che, capace di purificare l'aria, renda meno onerosa la gestione del microclima interno.

Il benessere ambientale è legato a fattori oggettivi, ma la sua percezione dipende anche da condizioni soggettive e dagli effetti psicologici che ne derivano. Questa del bosco verticale è una delle soluzioni possibili, ancora in via di sperimentazione e per ora molto costosa; essa testimonia però l'esigenza di ottenere spazi verdi, fino a rincorrerli nelle condizioni estreme, impensabili ancora pochi anni fa.

È chiaro che queste ipotesi derivano da uno sviluppo tecnologico molto avanzato, che invita a privilegiare nell'edilizia le soluzioni capaci di mantenere bassi i consumi, pur assicurando buone condizioni di abitabilità. Alle situazioni climatiche esterne difficili, rese sempre più ostili dall'innalzamento progressivo della temperatura e dalla riduzione delle aree verdi divorate dalla desertificazione e dalla deforestazione, la tecnologia ha risposto per lungo tempo con il potenziamento dei sistemi attivi, raffreddando e riscaldando meccanicamente.

La necessità di contenere il più possibile ogni forma di inquinamento ambientale sta orientando la ricerca piuttosto verso lo sviluppo dei sistemi passivi, promuovendo, in tal modo, in antitesi alla meccanica computerizzata, anche una rinata educazione all'uso e alla gestione dell'impianto edilizio.

Un segnale positivo viene dalla partecipazione dei giovanissimi alla costruzione di un movimento ambientalista che guardi al concreto. D'altronde che il verde sia indice di benessere è storia consolidata. Nella religione cristiana il giardino rappresenta il Paradiso terrestre, l'Eden, ma anche nella religione musulmana indica l'Aldilà islamico; ha un ruolo centrale nella cultura persiana, così come nella cultura beduina dove l'oasi è la salvezza rispetto al deserto. In Medio Oriente gli odierni segnali di ricchezza sono proprio i grandi parchi

costruiti attorno agli alberghi, con decori, ben visibili dai grattacieli. Disegnano grandi fiori, che diventano addirittura isole residenziali che si affacciano sulle città del Golfo.

È un tema che già era stato portato avanti negli anni Trenta del secolo scorso a Manhattan dove, nel progetto del Rockefeller Center, le coperture degli edifici più bassi, posti a corona dell'alta torre sulla piazza sottostante, riproducono i Giardini di Babilonia.

Il verde in città può avere tuttavia anche una funzione produttiva, nono-

stante le superfici contenute, all'interno delle aree urbanizzate. Anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale erano presenti i cosiddetti orti di guerra, generalmente ricavati lungo aree marginali, come i tracciati ferroviari. Gli appezzamenti di grandi dimensioni sono andati invece via via scomparendo, assorbiti dalla crescita edilizia. Una città che ancora ne conserva testimonianza, a ridosso della cinta costruita, è Siena, ma essa rappresenta un caso molto singolare, quasi unico, legato alla sua storia e alla sua conformazione orografica.

Quello che invece ancora resiste sono gli orti nei cortili, rispettati e mantenuti in alcune città come Bologna, e nei conventi dove i monaci, fin dal Medioevo, si impegnano per lo più a una produzione di nicchia, qualitativamente preziosa, rivolta soprattutto alla coltivazione delle erbe medicinali e curative, oltre che ad alcune esclusività alimentari. Il chiostro, il centro spirituale dove dedicarsi alla cura dell'ingegno, diventa anche il luogo della sperimentazione,

dove coltivare quanto appreso e importato dagli altri popoli.

A Roma, un'oasi conservata nei secoli, protetta dalla cinta muraria imperiale, è all'interno dell'Anfiteatro Castrense, adiacente alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Un ruolo di rilievo il giardino lo ricopre anche nell'arte, e nella pittura in particolare, dove, in molte opere, soprattutto del Rinascimento, la descrizione minuta e dettagliata delle piante svolge un compito didascalico, a volte, enciclopedico.

La cultura paesaggistica ha affiancato nel tempo al verde spontaneo, che descrive le caratteristiche climatiche e orografiche dei luoghi, il verde progettato, proposto sotto diverse espressioni formali: dal disegno decorato, dove l'intervento umano agisce fortemente sull'aspetto generale, all'apparente naturalezza che racconta una condizione intoccata, non ancora segnata dalle trasformazioni artificiali.

Alla prima appartengono i Giardini Vaticani, i più antichi della città, inaugurati nel 1273, il cui massimo sviluppo

è però segnato dagli interventi dei maggiori artisti del Cinquecento e del Seicento, che offrono l'accorta combinazione tra superfici verdi, perfettamente disegnate, ricche di piante rare, e piccole opere di architettura, quali chioschi, grotte, fontane e statue.

La seconda espressione rappresenta, nella storia del paesaggio, un tema ugualmente importante, quello dell'impianto del Parco Romantico, soprattutto inglese, dove il carattere è dato dal desiderio di narrare, attraverso il "Pittoresco", la casualità degli accostamenti. Questi, al contrario, sono posti in un ordine così accurato da non dichiarare lo studio che li ha preceduti.

Attualmente nelle aree urbanizzate il verde è fortemente compromesso e tende a essere sempre più confinato in zone di risulta, spesso anche prive di manutenzione e, quindi, facilmente aggredibili. Non è un caso che proprio nei giardini pubblici, diventati spesso per incuria marginali, si concentra lo spazio della droga.

Questo fenomeno, che non può esse-

re ricondotto solo a questioni di ordine pubblico, obbliga a valutare con attenzione le caratteristiche degli spazi verdi all'interno delle città: è bene favorire parchi estesi, ben attrezzati con i giochi per i più piccoli e con i luoghi di sosta per gli anziani, ma, a causa della loro vastità, chiusi la sera perché del tutto incontrollabili? Oppure puntare ad aree verdi contenute che, ben illuminate, possano rimanere aperte anche dopo il tramonto perché, visibili in tutte le loro parti, godono di un naturale controllo sociale?

Le loro funzioni sono del tutto differenti, ma entrambe necessarie. Servono infatti ampi polmoni verdi, capaci di compensare l'inevitabile inquinamento delle aree urbane, ma anche gli spazi sicuri dove passare del tempo libero con infrastrutture che favoriscano e promuovano forme spontanee di socializzazione.

Roma ha vissuto una condizione di grande benessere nella disponibilità del verde urbano, in quanto, fino all'Unità d'Italia, molte ville rinascimentali sono

rimaste integre, lasciando il perimetro delle Mura Aureliane immerso in un verde disegnato da parchi e territori agricoli. Solo le grandi speculazioni edilizie, dopo il 1870, hanno sottratto alla città gli spazi aperti. Ciononostante Roma, ancora oggi, conserva una notevole estensione di aree verdi, soprattutto nella sua parte centrale, dove ancora penetra il profondo cuneo del Parco dell'Appia Antica che si proietta, attraverso i tracciati degli acquedotti, fin nella zona dei Castelli Romani.

Il panorama internazionale presenta condizioni alquanto differenziate per dimensione, per dotazione di verde pro capite, ma soprattutto per qualità di spazi all'aperto e attrezzati. Tra le tante città, quella che sicuramente indica una condizione del tutto diversa da Roma è New York, dove il parco urbano si concentra in un immenso rettangolo posto al centro di Manhattan, costituendo il vero e proprio polmone della città. Disegnato da Olmsted e completato nel 1873, il Central Park inquadra un lotto

della scacchiera della città, offrendo una soluzione completamente diversa dai giardini di Roma, ma anche di Parigi o Vienna, dove il verde è arricchito dagli ornamenti dell'arredo urbano.

A ben vedere, condizioni con caratteristiche così diverse richiedono alla no-

polazione la capacità di assecondare le situazioni del posto e scoprire il modo per utilizzarlo al meglio. Quello che oggi apre alla speranza è la consapevolezza, ormai ampiamente diffusa, del valore che il verde, come componente

primario dell'ambiente, rappresenta e offre alla vita di tutti i giorni. Come già detto, l'interesse e l'impegno dei più giovani lasciano presagire che l'attenzione verso la protezione dell'ambiente sarà continua e ben radicata.

Non sarà pertanto un fenomeno di moda, attento solo alla passione un po' romantica delle cose naturali, ma sarà deciso a conservare il patrimonio esistente nella sua interezza, chiedendo di dotarlo di attrezzature idonee per poterlo usare senza rischiare di depauperarlo.

Sotto: il «Walk-on balcony» realizzato dallo studio Zaleski Architecture Group a Gliwice, in Polonia

